

BUFERA SU GENOVA

Fedrazzoni ancora sotto torchio: «Ho preso i soldi di un regolare contratto»

L'ex consigliere comunale avrebbe comunque accettato di raccontare alcuni retroscena della vicenda

GENOVA. Altre cinque ore di domande, con l'obiettivo di far luce sulle presunte tangenti "sollecitate" per garantire l'appalto mense di Genova e Savona all'imprenditore piemontese Roberto Alessio, e per capire quali contatti cercasse d'instaurare nel suo perenne tentativo d'introdursi in qualche consiglio d'amministrazione pubblico. Claudio Fedrazzoni, ex *camallo* e consigliere comunale diessino fra il 2002 e il 2007, finito in manette due settimane fa nell'inchiesta che ha travolto la giunta di Marta Vincenzi, è stato interrogato per tutto il pomeriggio dal sostituto procuratore Francesco Pinto. L'indagine aveva portato agli arresti dell'ex portavoce del sindaco, Stefano Francesca, dell'ex consigliere diessino Massimo Casagrande, dell'attuale dirigente del Bambin Gesù di Roma Giuseppe Profiti e dello stesso Alessio, poi liberati. Pur avendo vacillato rispetto ai precedenti *tour de force*, Fedrazzoni ha te-

nuto fermo il punto base della sua difesa: «È vero che ho preso soldi dall'azienda piemontese (la Alessio Carni, ndr), ma avevamo un regolare contratto». Ha aggiunto dettagli sul "dilazionamento" d'un compenso di oltre duecentomila euro che sempre

Alessio gli avrebbe dovuto corrispondere per i suoi buoni uffici in Liguria: «Avevamo concordato di suddividerlo in alcune rate, e mi sembra una procedura lineare». Quanti, di quei soldi, ha incassato davvero? Fedrazzoni ha esitato un secondo, davanti all'incalzare del pm che in questi giorni sta ricevendo le prime risultanze degli accertamenti bancari eseguiti dalla Guardia di finanza. «Erano la ricompensa d'una prestazione professionale», ha tuttavia ribadito il *compagno F.* Che, nelle quasi dodici ore complessive d'interrogatorio (la prima tranche era andata in scena martedì), ha dovuto rendere conto dei suoi continui tentativi d'introdursi nei consigli d'amministrazione di enti pubblici: sia dell'Azienda sanitaria genovese che della società creata dalla Regione l'anno scorso per concludere la maxi-vendita d'immobili (incasso finale 203 milioni con vittoria di Fintecna) per ripianare il deficit della Sanità.

Senza dimenticare che i suoi contatti con le società pubbliche erano estesi di fatto a tutti i fronti. Per esempio Aster, dove cerca di "piazzare" la figlia in cerca di occupazione, un atteggiamento generale sul quale il pm ha insistito nelle (rare) divagazioni dall'*affaire* mense.

Come già avevano fatto gli indagati ascoltati in precedenza, anche Fedrazzoni non ha ridimensionato il ruolo degli altri membri del "comitato d'affari" (come i militari delle Fiamme Gialle hanno spesso defi-

nito il sodalizio imbastito da Casagrande, Francesca e Fedrazzoni), anzi. Di certo i quindici giorni trascorsi in cella - il pubblico ministero diede un parere fortemente contrario alla sua scarcerazione, e il giudice per le indagini preliminari Roberto Fucigna definì l'ex portuale «inattendibile» - lo hanno un po' ammorbidito, ed è probabile che entro la prossima settimana la situazione possa sbloccarsi, poiché il legale Ernesto Monteverde ha fatto ricorso al tribunale del Riesame. Non è escluso infine che anche i difensori di Francesca (tuttora ai domiciliari) chiedano un'ulteriore attenuazione della misura.

MATTEO INDICE
 indice@ilsecoloxix.it

